

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La passività e l'inerzia dello Stato lasciano aperta la strada alla sanguinosa sfida

## Terrore mafioso: Palermo come Beirut Strage per uccidere il giudice Chinnici

Un'auto-bomba, fatta esplodere con il telecomando a distanza, secondo le tecniche sofisticate della guerriglia, ha seminato morte e distruzione - Assassinati il capo dell'ufficio istruzione del tribunale palermitano (centro delle più importanti inchieste), due carabinieri e il portinaio - Venti feriti, tra cui un bambino - Pertini: «L'Italia saprà reagire»



### Mafia, Stato e questione morale

di EMANUELE MACALUSO

L'ULTIMA volta che ho incontrato Rocco Chinnici è stato il 19 maggio scorso. Era venuto al Senato per interrogare Pecchioli e me nel quadro dell'inchiesta sull'assassinio di La Torre. Dopo l'interrogatorio discusso un lungo ed egli disegnò un panorama della situazione palermitana in cui si collocava la sgradevole situazione dei delitti mafiosi con implacabile freddezza e tecniche «moderne». Parleremo di questo. Prima vorrei ricordare l'uomo straordinario che fu Rocco Chinnici. L'avevo conosciuto anni fa nella casa di Cesare Terranova al quale era legato da grande amicizia ed affetto e dal quale poi aveva ereditato l'Ufficio Istruzione di Palermo.

Chinnici era un uomo semplice e schietto; il suo viso ricordava la Sicilia contadina, pulita; i suoi occhi esprimevano una grande intelligenza e fermezza. Con Cesare Terranova, del fenomeno mafioso sapeva cogliere sempre e solo l'essenziale, senza vagare tra le nuvole di teorie astratte, improbabili e romanzesche o nello scetticismo interessato e mistificatorio.

Terranova e Chinnici avevano lavorato per anni insieme ed entrambi avevano una comune visione dello Stato, dei problemi della Sicilia, della mafia e dei poteri politici ed economici. In seguito, Chinnici aveva lavorato per anni con Gaetano Costa, altro magistrato forte, retto e colto col quale aveva una comune visione delle vicende siciliane e nazionali, del modo d'essere giudice e di sentirsi cittadino di questa Repubblica.

Cominciamo, per cercare di capire, proprio da questa triade di uomini forti assassinati. Terranova fu ammazzato nel momento in cui, riannunciando nei ranghi della magistratura dopo una proficua esperienza parlamentare, doveva assumere la responsabilità di direzione dell'Ufficio Istruzione. Ma un Costa capo della Procura ed un Terranova capo di quell'ufficio per certi signori rappresentavano davvero il colmo. Così quel minaccioso binomio venne spezzato ancor prima di nascere, con l'assassinio di Terranova. Ma a rimpiazzarlo fu chiamato, appunto, Rocco Chinnici, non un uomo di paglia. A quel punto per impedire che si saldasse l'anello della Giustizia venne assassinato Costa, e le cose non si fermarono lì.

Chinnici in una recente intervista al nostro giornale dichiarava: «Diremo — con sentenze istruttorie — perché sono stati uccisi La Torre, Dalla Chiesa e Mattarella». Ecco, dunque, arrivare puntuale la sentenza di morte eseguita in modo tale da far sapere che nessun ostacolo potrà arrestare la mano omicida del terrorismo politico-mafioso. Per ammazzare un uomo hanno fatto una strage. Nella carneficina avrebbero potuto coinvolgere non quattro ma anche quaranta persone. Il terrorismo mafioso ha fatto così un nuovo salto di qualità. C'era da aspettarselo. Gli interessi in gioco sono enormi. La storia di questi tre ma-

gistrati fornisce una chiave di lettura per comprendere il carattere dei delitti palermitani. Il Palazzo di Giustizia è stato decapitato, se altri si fanno avanti devono sapere sin d'ora la sorte che li attende.

La stessa ispirazione ha guidato la mano che ha assassinato La Torre, Mattarella, Dalla Chiesa. Non si tratta di «vendette» collegabili ad un fatto giudiziario o amministrativo, ad una inchiesta o ad una iniziativa legislativa. No. Viene assassinato chi in modo efficace mette in discussione l'esercizio di un potere reale che si esercita in tutti i gangli della vita della città e dello Stato. Di fatto il terrorismo politico-mafioso penetra oggi il dominio su una parte della società ottenendo con tutti i mezzi consenso od obbedienza.

Più volte abbiamo detto che occorre dare una spiegazione delle ragioni per cui si è venuti a capo del terrorismo «rosso» e non di quello nero e meno che mai del terrorismo politico-mafioso. Se non si guarda al retroterra economico, sociale, politico e culturale di questi fenomeni non esiste ed occorre che lo Stato abbia un volto nuovo, il volto di uno Stato forte e giusto, capace di ottenere reali consensi. Molti voti che oggi i partiti di governo riscuotono nelle zone dominate dal potere mafioso vengono da strati che vogliono che le cose non cambino o da tanta gente convinta che nulla può cambiare e che tanto vale accacciarsi, rassegnarsi, convivere con la mafia ed il malgoverno. Questa è una verità amara ma è la verità. Le chiacchiere, le deprecazioni, le proclamazioni d'intenti, i riti funebri sono ormai controproducenti. I telegrammi e i discorsi d'occasione possono essere scritti già oggi per i morti che verranno. Questi gesti sono destinati sempre ad allargare la fascia dello scetticismo. La credibilità dei governi è zero. E, del resto, quale credibilità può avere un ceto politico di governo che ha archiviato la vicenda della lotta al terrorismo politico-mafioso.



PALERMO — In primo piano i corpi, pietosamente coperti, del giudice Chinnici e dell'appuntato dei carabinieri

### «Scoprirò i mandanti per La Torre e Dalla Chiesa»

Così aveva promesso il giudice eliminato - Si trovava al posto che fu di Terranova - «So che possono colpirmi in ogni momento. Spero che non accada alla scorta»

«Abituati a guardare in faccia la realtà, riteniamo che non sarà impresa facile debellare il fenomeno della mafia continuerà ad imperversare, ad insanguinare città e campagne. Rocco Chinnici la pensava così. Un giudice integerrimo, un giudice consapevole, uno che lavorava negli stessi uffici del procuratore Costa e di Cesare Terranova e che quelle incisioni tentava di riscattare con il suo indefettibile impegno. La mafia — diceva con lucidità — avrà periodi di minore o maggiore virulenza a seconda delle risposte e della reazione che i pubblici poteri sapranno opporre. Sapeva, Chinnici, che tre erano gli ostacoli principali che si ergono: la scarsità di leggi e

mezzi più efficaci, le immenses disponibilità economiche dei gruppi mafiosi, gli stretti rapporti con i settori del potere. Lo andava dicendo da tempo e fu anche grazie ai suoi suggerimenti e alla sua provata esperienza, alla sua testarda insistenza che la giurisprudenza italiana si convinse della necessità di introdurre nella ormai famosa e efficacissima legge La Torre il reato di associazione per delinquere a sfondo mafioso e camorristico. Dal suo osservatorio di capo dell'ufficio Istruzione del tribunale di Palermo (si era insediato dopo l'assassinio di

Sergio Sergi

SERVIZI DI SAVERIO LEGGATO E BRUNO MISERENDINO E ALTRE NOTIZIE ALLE PAGG. 2 E 3

### Il nuovo governo dovrebbe essere varato nella settimana prossima Craxi da Pertini: il pentapartito ormai «delineato». Oggi il vertice

Craxi è sicuro di farcela. Ha incontrato Pertini nella tenuta presidenziale di Castelporziano, dichiarando poi che il pentapartito si sta «delineando». Oggi a Montecitorio si riunirà il vertice dei cinque partiti governativi: si dovrebbe parlare di programma, ma la sensazione generale è che neppure in questa occasione si arriverà a un confronto chiaro e approfondito. E intanto si accende la disputa per le poltrone. Pietro Longo lancia la propria candidatura a ministro, mentre l'obiettivo di Spadolini (Estero o vicepresidenza) sembra più difficilmente raggiungibile.

Ma qual è il prezzo pagato alla DC? di GERARDO CHIAROMONTE

Non sappiamo se oggi, nella riunione collegiale del pentapartito, l'on. De Mita userà lo stesso linguaggio usato ieri, in un articolo su «Il Popolo», dall'on. Galloni. Colpiscono, in questo articolo, il tono sprezzante verso il PCI e verso lo stesso presidente incaricato, la pesantezza della richiesta politica che viene di nuovo avanzata.

Dalla nostra redazione PALERMO — E' mattina. E c'è già caldo. Sono passate da cinque minuti le otto. Al n. 53 di via Pipitone Federico — uno stabile a sei piani, decoroso, non lussuoso, nella zona residenziale — si ripete la scena d'ogni giorno. Ma tra poco sarà l'inferno. Un'altra strage mafiosa a Palermo. Altre quattro vittime, massacrata per aver compiuto il loro dovere contro la mafia e i santuari occultati. Dieci e decine di chili di tritolo fatti brillare con un telecomando, piazzati su una 126 Fiat, parcheggiata davanti al luogo dove — come sempre a quest'ora — la scorta dei carabinieri attornia il capo dell'ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo, Rocco Chinnici, collegato ed esperto coordinatore e protagonista di tutte le grandi inchieste, che sta uscendo da casa per recarsi in ufficio.

Sul marciapiede il portiere, Stefano Lisacchi, pulisce lo zerbino. E' un grande, orribile tuono quello che fa tremare i palazzi nel raggio di duecento metri. L'auto-bomba salta per aria sino al quarto piano. E l'Alfetta color crema blindata s'accartoccia dentro una colonna di fumo. Quattro corpi, smembrati e sigurati, proiettati con forza feroce in ogni direzione: sono Rocco Chinnici, 58 anni, consigliere istruttore, moglie e tre figli; Mario Trapasso, 30 anni, maresciallo dei carabinieri, capo della sua scorta, moglie e cinque figli; Salvatore Bartolotta, appuntato dei carabinieri, 48 anni, quattro bambini; Stefano Lisacchi, 56 anni, il portinaio del palazzo, sposato, senza

(Segue in ultima)

Vincenzo Vasile

### Segreteria del PCI: condanna e denuncia

Una efferata strage mafiosa ha nuovamente insanguinato la Sicilia e ferito l'intera nazione. E' stato assassinato il capo dell'ufficio Istruzione di Palermo, Rocco Chinnici, assieme ai carabinieri Mario Trapasso e Salvatore Bartolotta e al custode dello stabile Stefano Li Sacchi. Altri carabinieri e cittadini risultano feriti. La Segreteria del PCI rivolge alle famiglie delle vittime la commossa solidarietà dei comunisti italiani e chiede che vengano finalmente adottate misure energiche, rapide, efficaci per individuare i responsabili e assicurarli alla giustizia. Questo crimine è ulteriore prova della assoluta inadeguatezza degli impegni e delle misure finora adottate e del fatto che hanno potuto continuare a manifestarsi collegamenti e connivenza fra mafia e settori del potere politico, nel quadro di una acuta degradazione della vita pubblica.

Specifiche e gravi responsabilità esistono nel non aver fornito alla magistratura tutti i mezzi e le strutture necessarie, nel non avere ancora dotato i corpi di polizia dell'indispensabile coordinamento e dei necessari livelli di professionalità e nel non aver agito con rigore nel risanare tutti i settori della pubblica amministrazione. Su ognuno di questi terreni bisogna immediatamente agire, come i comunisti hanno più volte e concretamente indicato. Questione essenziale è che il governo renda possibile l'integrale applicazione della legge La Torre su tutto il territorio nazionale.

Un particolare, gravissimo significato assume l'uccisione del giudice Chinnici, al quale erano affidate le indagini per i delitti Mattarella, La Torre e Dalla Chiesa, e che svolgeva il suo compito con riconosciuto impegno e intelligenza. Si vogliono a questo modo troncate ricerche che potrebbero condurre alla identificazione degli esecutori e dei mandanti di alcuni fra i crimini più orribili compiuti in questi anni. Si vuole arrestare con il rinnovato uso del terrore il corso della giustizia, impedire il raggiungimento della verità. Il giudice Chinnici, al quale va il merito di aver condotto a conclusione importanti processi di mafia e di criminalità, rappresenta sicuramente in questo momento una garanzia di lotta per la verità e la giustizia. Il suo nome, e quello di coloro che sono caduti con lui, resterà nella memoria di tutti i siciliani e gli italiani che consideravano compito primario liberare l'isola e il Paese dalla trama barbara della mafia, salvaguardare la democrazia da questo nemico insidioso e crudele.

Un dovere debbono ora compiere il governo e i competenti organi dello Stato: porre su un nuovo piano le indagini e in generale le iniziative per scongiurare il disegno mafioso, avviare un'opera risolutiva capace di stradicare la criminalità organizzata e di restituire sicurezza e libertà ai cittadini. I comunisti non risparmieranno le loro forze perché questo obiettivo sia raggiunto.

La Segreteria del PCI



TEMPIO — Il corpo carbonizzato di uno dei votanti morti nell'incendio

### Ancora fuoco in Sardegna. Oggi funerali per le 7 vittime

L'ultimo è morto ieri mentre veniva trasportato in aereo - Gravissimi alcuni dei feriti - Il cordoglio dei comunisti - Aiuti da parte della RFT e della Francia (Segue in ultima)

TEMPIO PAUSANIA — Sono sette le vittime del terribile rogo di Tempio Pausania. In una città ancora scossa dal dramma e dalla paura, e dove le fiamme allontanate dal centro continuano a divampare nelle campagne vicine, si svolgono oggi i funerali dei sette decessi per l'incendio di giovedì. Solo due, il maresciallo Diego Falchi, 43 anni, e il maresciallo Salvatore Pala, 40 anni, facevano parte dei reparti forestali. Gli altri quattro, Antonio Fara, 36 anni; Antonio Manconi, 50 anni; Mario Ghisu, 40 anni e Silvestro Manconi, 36 anni, erano civili, impegnati nella difesa dei boschi e delle popolazioni minacciate dal fuoco. La settima vittima è il vigile urbano Claudio Migali, 37 anni, morto ieri pomeriggio, dopo ore e ore di dolore, a bordo dell'aereo che lo portava a Torino, al centro grandi ustioni. La salma è stata riportata a Tempio con lo stesso aereo. I sette sono rimasti intrappolati tra le fiamme assieme ad un'altra decina di uomini delle squadre anti incendio a poca distanza dal paese, mentre cercavano di fermare il rogo sviluppatosi dai boschi di Los Fossatos. Il fronte del fuoco si è esteso per diversi chilometri, giungendo a minacciare il paese. E' stato a questo punto

Paolo Branca